

Aprile 2010

Corso pilota su Web per promuovere la consapevolezza sulla discriminazione avversiva

CERPA Italia onlus

ADAT analizza come la discriminazione avversiva (in particolare pratiche avverse correlate a disabilità, sessismo avversivo ed eterosessismo avversivo) possa influenzare i percorsi di apprendimento dei partecipanti ed in generale l'organizzazione e la realizzazione dell'educazione per adulti.

In Italia è stato pianificato, organizzato, testato e valutato con professionisti dell'area della formazione per adulti, un corso pilota su web per promuovere la consapevolezza sulla discriminazione avversiva e le strategie per affrontarla con successo.

In futuro, lo stesso corso pilota verrà organizzato in Austria con insegnanti che operano nel settore dell'educazione per adulti.

È importante ricordare che il corso è un "corso per promuovere la consapevolezza", in altre parole lo scopo è di fornire ai partecipanti informazioni che arricchiscano la loro conoscenza o percezione di una serie di situazioni relative alla discriminazione avversiva

Nel corso non sono stati coinvolti "insegnanti" ma "mentor". Esistono molti punti di vista sulla definizione di mentoring: quello che applichiamo in ADAT è: "Mentor è qualcuno che ha avuto esperienza precedente relativa ad una situazione." I mentor in ADAT sono persone che hanno affrontato pratiche avverse correlate a disabilità, sessismo avversivo ed eterosessismo avversivo per un periodo più lungo rispetto al partecipante medio al corso". Un altro ruolo importante è stato quello di "role model", persone che possono servire da esempio, il cui comportamento è - o può essere - emulato da altri.

Il corso su web è stato organizzato su un ambiente online (piattaforma Moodle). Il corso su web è stato mantenuto quanto più semplice possibile nella sua struttura in modo da consentire la partecipazione di persone che non posseggono competenze ICT elevate, che non intendono dedicare troppo tempo ad apprendere attività complesse e che preferiscono focalizzarsi sull'interazione con altri partecipanti e mentor.

Sono stati organizzati cinque moduli, ciascuno con una specifica attività di apprendimento: discriminazione avversiva, pratiche avverse correlate a disabilità, eterosessismo avversivo, sessismo e intersezionalità avversivi. Lo scopo di ciascun modulo era di approfondire le conoscenze dei partecipanti sull'argomento e di esaminare l'argomento da altri punti di vista tramite discussione congiunta con gli altri partecipanti, con i mentor e con i role model.

Attualmente stiamo lavorando al manuale del corso web che conterrà: contenuti, struttura, organizzazione, alternative ai materiali contenuti e qualsiasi altra informazione utile ad organizzare il corso in futuro.

Forme moderne di eterosessualità

ArciLesbica Associazione Nazionale

Il terzo modulo del corso online di ADAT si focalizza sulle forme moderne di eterosessualità ed è stato condotto da ArciLesbica Associazione Nazionale. Lo scopo del modulo era di fornire ai partecipanti aspetti sui quali potessero riflettere, aiutandoli ad identificare i principali meccanismi che caratterizzano le forme in cui si manifesta attualmente la discriminazione di lesbiche e gay: dalla negazione dell'esistenza della discriminazione all'interpretazione delle richieste di diritti come richieste di privilegi a detrimento di omosessuali singoli o di coppie di omosessuali, l'uso di stereotipi positivi per identificare lesbiche e gay o di metodi paternalistici per scoraggiare la visibilità o la richiesta di diritti e/o azioni positive, ecc....

L'input per iniziare una discussione nel forum è stata una citazione relativa all'orgoglio gay che viene fornita di seguito nella sua interezza: *"Ho amici gay e non ho mai manifestato alcun tipo di repulsione o discriminazione verso gli omosessuali, mentre ho manifestato e continuo a manifestare una forma di disappunto verso il Gay Pride, che trovo irritante perchè si possono vedere scene veramente disgustose, scene che sono dannose per i gay stessi. Penso che gli omosessuali di buon senso possono capirlo meglio di me. Inoltre, sembra che si tratti di una forma di privilegio, che è piuttosto diversa dalla discriminazione, considerando che, ad esempio, nessuna amministrazione locale mi ha mai fornito denaro per andare a mettere in mostra le mie preferenze sessuali".*

Inizialmente è stato difficile per i partecipanti formulare commenti circa lo specifico argomento della moderna eterosessualità. Tendevo a fare commenti che facevano riferimento a metodi discriminatori tradizionali o fatti ed esperienze personali relative alle esperienze di amici/amiche e familiari lesbiche e gay ed alle difficoltà che avevano avuto in termini di accettazione nelle loro famiglie di origine.

Abbiamo quindi pensato che per alcuni partecipanti, iniziare da un'esperienza diretta e personale correlata al tema dell'omosessualità in generale poteva essere il canale migliore tramite il quale poteva essere esplorato il concetto di moderna eterosessualità. Ecco alcuni esempi:

Ho sempre pensato che il problema più grande sarebbe stato informare la propria famiglia e come genitore accettare l'omosessualità di un figlio o figlia, e per quanto mi concerne so che questo sarebbe difficile da digerire.

Come mamma, sono sicura che l'aspetto difficile per i genitori è affrontare situazioni che potrebbero mettere i loro bambini in una posizione di difficoltà, socialmente, o anche di pericolo. Noi genitori tendiamo a proteggere, ma sino a che punto è possibile proteggere un figlio o una figlia che fa una scelta che è ci è "estranea" perché non sappiamo veramente di cosa si tratta ed a cui non partecipiamo?

In base a queste considerazioni abbiamo provato, da una parte, ad approfondire le conoscenze circa l'argomento generale dell'omosessualità in relazioni familiari in base alle specifiche esigenze mostrate da ciascun partecipante, ed allo stesso tempo abbiamo cercato di iniziare dall'argomento che era stato introdotto per offrire aree di riflessione relative allo specifico argomento del modulo.

Durante la discussione on-line, altri partecipanti invece si sono concentrati sull'identificazione di esempi concreti di eterosessualità in termini moderni in relazione alla loro esperienza personale o al loro contesto lavorativo. Un caso ha fornito un esempio particolarmente appropriato che citava un'intervista mostrata in un video dedicato all'omofobia, che i partecipanti avevano visto alcuni mesi prima:

"L'Italia sta diventando un paese con vari festival, la giornata della famiglia, il festival locale, il Primo Maggio, tutto è un festival, anche il gay pride, o come lo chiamano...e poi... Oggi

Napoletano ha detto di non biasimare i gay. Io non li ho mai biasimati, ma...da non biasimarli a celebrarli.... Non è una libertà libera, è una libertà che disturba, perché se pensi a tutte quelle cose quando avvengono, alla confusione che si viene a creare in città (...) Una volta nessuno diceva niente, ma ora penso che ci sia stata un'eccessiva liberalizzazione di queste cose..."

In altri casi, le riflessioni relative a moderne forme di eterosessualità erano più ampie e sono state suggeriti articoli di natura più generale che affrontavano situazioni politiche e culturali attuali in Italia.

Parlare di eccessi, in questo periodo storico, in questo paese, ma fa un pò sorridere. Cosa possiamo dire sulla televisione, giusto per fare un esempio, che offre "spettacoli" ed eccessi di ogni tipo, sembra quindi che nessuno sembri più essere scandalizzato. Parlare di buon gusto sembra essere una caratteristica del passato. Quindi chissà perché solo in questi casi viene richiesto un certo ritegno nelle espressioni, nella moderazione che non trovo più da nessuna parte.

Riflessioni sull'esperienza come "Role model" nel corso ADAT

Giovanna Nastasi

La mia esperienza in questo progetto è cominciata per una semplice necessità di tipo linguistico: era necessaria una persona che potesse interloquire in inglese con i partner stranieri.

Di lì a poco sono passata a leggere alcuni degli articoli che sono in parte stati testi di studio del corso e ho così incominciato ad addentrarmi all'interno del concetto di "Disablism", fino a ieri da me ignorato (almeno teoricamente o "consciamente"?).

Dopo qualche settimana, però, il coinvolgimento in questo progetto non era più solo di tipo professionale, ma pian piano ho cominciato a sentirmi chiamata in causa, perché leggendo le esperienze di Mackay, Deal e altri mi sono sentita "tirata dentro" a forza e mi sono resa conto di tante cose che fino ad allora erano solo a livello inconscio dentro di me.

Queste riflessioni e l'enorme interesse verso il punto di vista che il corso desiderava sottolineare mi hanno portata a diventare "Role model" all'interno del forum di discussione sul Disablism.

Inutile dire, che leggere, parlare e riflettere su questi testi mi ha visto coinvolta in prima persona e quindi il mio giudizio è assolutamente permeato dall'esperienza personale che ha visto molte delle fasi descritte dai vari autori nel mio percorso personale di vita. Ho vissuto in prima persona l'esperienza della dissimulazione, piuttosto che quella del "segreto" fino ad arrivare all'outing e alla rivelazione e quindi all'accettazione della disabilità, passando anche qualche volta per la "masquerade". E' il mondo che ci circonda che a volte lo richiede e allora ci si adatta a vestire il ruolo che ci è richiesto.

Condivido alcune idee con Alessandra (tutor del modulo in questione) che la disabilità a volte (purtroppo spesso) è soprattutto "un problema sanitario de-personalizzato che richiede una diagnosi e un trattamento: la persona viene così ad essere definita sulla

base della sua disabilità e gli aspetti sociologici e psicologici della questione sono scotomizzati”.

Per i medici io sono e sono stata prima di tutto un “caso” e quando mi discosto da quello che loro si aspettano da una persona con i miei problemi allora divento “un caso particolare” e quindi che esula dai “loro” canoni.

Quando, parlando coi medici, esprimevo il pensiero che per me era più debilitante avere problemi di memoria, piuttosto che preoccuparmi per il mio incedere un po’ più incerto, ero guardata come un extraterrestre, perché la maggior parte delle persone, secondo l’esperienza dei medici, ha paura di non camminare.

Ma io **non** sono le mie gambe: Io **sono** il mio **Cervello!** E quello voglio che sia riabilitato affinché rimanga vigile e attento il più a lungo possibile.

Quale persona affetta da Sclerosi Multipla e ci ho messo tanti anni prima di decidere consapevolmente che preferivo dirlo al mondo piuttosto che continuare a far finta di essere una persona “normodotata”. In fondo io, poi, mi ritengo normodotata comunque, ho solo bisogno di fare le cose con un po’ più di lentezza e di usare tutti quegli accorgimenti che posso facilitare la mia vita (ecco perché è importante la dimensione sociale della disabilità).

Posso dire qui che questo corso è stato un buon trampolino di lancio e mi sento finalmente serena con il mio IO che era sempre indeciso se “rivelarsi” oppure no. Tanti anni fa al mio esordio, c’è chi mi diceva che era meglio tenere questa cosa solo per me e così ho fatto. Ma poi tutta una serie di difficoltà mi hanno costretta a uscire allo scoperto, altrimenti sarebbe stata difficilmente decifrabile la mia necessità di prendere l’ascensore sempre, anche per un piano solo.

Quando ho cominciato a interagire nel forum avevo delle aspettative. Ovviamente mi aspettavo quello che avrei fatto io se mi fossi trovata di fronte a qualcuno che poteva raccontare la sua esperienza con l’obiettivo di poter capire il punto di vista di chi vive il problema.

Vedere e provare a percepire la realtà con gli occhi di chi l’ha vissuta, fa pensare in un altro modo e ci fa porre delle domande. E questo è sempre positivo. Risveglia, smuove qualcosa.

Mi vedevo come una risorsa per il gruppo di discussione che poteva “sfruttare” la situazione per chiedere qualsiasi cosa potesse essere utile a “capire”. Avevo proprio voglia di far sapere esattamente che cosa potrebbe girare nella testa di una persona che deve rapportarsi col mondo in cui vive e, si spera, lavora con qualche difficoltà. Invece, tutti i partecipanti, in qualche modo, certamente per un eccesso di delicatezza e non per discriminazione, mi hanno trattata con un certo distacco, o almeno così l’ho percepito.

Io avrei chiesto mille cose e avrei alimentato la discussione. Invece, mi sono sentita, sfiorata da qualche accenno che inquadro come una semplice funzione fatica che ha lo scopo di far capire all’altro interlocutore che lo sta seguendo, ma in realtà, non interloquisce veramente con lui. Ho trovato tutti fortemente professionali, nel ruolo proprio del loro lavoro. Io avrei gradito invece scendere negli aspetti più legati alle sensazioni personali più profonde.

Sono certa che gli animi sono stati toccati e ognuno nel suo intimo ha fatto delle riflessioni ben più profonde, ma a me sarebbe piaciuto sviscerarle insieme. In fondo mi sono sentita un po’ “invisibile” sicuramente per un eccesso di protezione.

Ma io vorrei assicurare chi lavora con me che non bisogno di protezione e a volte è più dolorosa indifferenza che la curiosità.

Non c'è polemica nelle mie parole, ma solo l'osservazione del fatto che di fronte alla disabilità, qualunque essa sia, ci si irrigidisce, forse per il solo motivo che non si sa cosa sia meglio fare per non sembrare invasivi o curiosi/morbosi.

Ci tenevo a seguire questa formazione che per me è stata illuminante e liberatoria per aver fatto introspezione e rielaborato momenti di vita passata.

Di questo ringrazio tutti quanti.



DG Istruzione e cultura

Programma di apprendimento permanente

Questo progetto è stato finanziato con il supporto della Commissione Europea.
Questi materiali riflettono i punti di vista dell'autore, e la Commissione non può essere ritenuta responsabile di qualunque uso che potrebbe essere fatto delle informazioni contenute in essi.